

SUL PROGETTO DI GIORNALE LONDINESE.
FOSCOLO E LA NASCITA DELL'“ANTOLOGIA”

Christian Del Vento

I Popoli contemporanei e futuri avranno in questo foglio la storia civile e politica della repubblica Cisalpina ove saranno tracciati i principj e i progressi della libertà, l'analisi della legislazione, e le cause morali degli avvenimenti. E perché lo stato generale dell'Europa direttamente, o indirettamente influisce sullo stato particolare della nuova repubblica, e perché i popoli sono liberi e grandi in proporzione de' loro lumi, noi nel tempo medesimo presenteremo il quadro politico delle nazioni europee, ed offriremo una serie di riflessioni su le scienze, e su le arti. Sarà questa impresa eseguita da una società d'uomini liberi che tenteranno di restituire alla lingua nostra la natia dignità avvilita da tanti scrittori, o schiavi, o inetti a pensare e a scrivere da se stessi. Né in questa libera storia di un Popolo indipendente la calunnia, o l'adulazione profaneranno la verità, né l'interesse, o l'amor di partito farann'oltraggio alla filosofia.¹

Così si apriva, nel gennaio del 1798, il *Piano* del “Monitore Italiano”: in questo breve testo di presentazione ritroviamo le linee direttrici cui s'ispirerà l'attività giornalistica di Foscolo negli anni successivi, dal “Genio Democratico” (1798) al “Diario Italiano” (1803). Per la prima volta, come più tardi nel commento alla *Chioma di Berenice* e nelle lezioni pavesi, Foscolo afferma l'esigenza di un giornalismo di qualità, che offra alle generazioni future l'archivio cui attingere per scrivere la

¹ Milano, Biblioteca del Museo del Risorgimento, 4438, “Monitore Italiano”, *Piano del Giornale*, «14 Nevoso anno 6. – 3 Gennaio 1798». Lo si legge riprodotto in CHRISTIAN DEL VENTO, “Un allievo della Rivoluzione”. Ugo Foscolo dal “noviziato letterario” al “Nuovo classicismo” (1795–1806), Bologna, Clueb, 2003, p. 282.



storia del suo tempo, e il principio secondo cui il progresso civile di una nazione dipende dall'uso della parola, stabilendo così il legame tra il libero esercizio delle lettere, la diffusione del sapere e l'indipendenza della nazione.

La riduzione degli spazi per l'azione politica, tuttavia, limiterà progressivamente, fino a eliminarla, quella funzione di sorveglianza della vita politica che aveva costituito lo scopo principale del "Monitore Italiano". Con gli "Annali di scienze e lettere", che Foscolo dirigerà informalmente con l'amico Giovanni Rasori tra il 1810 e il 1812, s'impone un altro tipo di periodico, largamente informativo, consacrato alla divulgazione scientifica di alto livello e antiscolistica, come testimonia l'*exergue* tratta dal *De dignitate et augmentis scientiarum* di Bacon: dalla medicina, alle scienze naturali e fisico-matematiche, dalla storia al diritto, alla letteratura articoli originali ed estratti dai principali giornali europei si susseguono. La rassegna bibliografica ambisce a essere internazionale e si avvale delle fonti più autorevoli, dalla Royal Academy di Londra all'Institut de France.²

Benché gli "Annali" fossero stati per Foscolo l'ultima esperienza diretta di giornalismo, negli anni seguenti lo scrittore rifletté a più riprese sull'istituzione e sulle finalità di una pubblicazione periodica. A Foscolo era mancata la tempra di un vero e proprio organizzatore della cultura, ma ebbe una percezione precisa dell'importanza del fenomeno giornalistico nella società moderna: prova ne sia l'attività ininterrotta e quasi esclusiva di pubblicista degli anni inglesi, o la riflessione affidata alle pagine dell'articolo sulla *Letteratura periodica in Italia*, apparso in due puntate sulla "European Review" nel settembre e nell'ottobre del 1824, un testo interessante in cui, a partire dalla propria esperienza di promotore ed estensore di giornali e riviste, Foscolo redige un consun-

² Sugli "Annali di scienze e lettere" si vedano almeno i contributi di ENRICO ELLI, *Una pagina di storia della cultura milanese in età napoleonica. Gli "Annali di scienze e lettere" (1810-13)*, in "Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere. Classe di Lettere", 104 (1980), pp. 206-16, ID., *L'idea di letteratura nel Foscolo didimeo*, ivi, 126.1-2 (1982), pp. 161-78, e, più recentemente, l'intervento di CARLO ANNONI, *Gli "Annali di scienze e lettere". Appunti per la storia di una rivista milanese (1810-13)*, in *Idee e figure del "Conciliatore"*, a cura di Gennaro Barbarisi e Alberto Cadioli, Milano, Cisalpino, 2004, pp. 43-70. Sulla figura del medico parmense Giovanni Rasori (1766-1837), ex-rettore dell'università di Pavia nel 1797, che Foscolo conobbe a Genova durante l'assedio del 1799-1800 e fu poi protagonista della prima congiura indipendentista della Restaurazione, quella dell'autunno 1814, si veda GIORGIO COSMACINI, *Il medico giacobino: la vita e i tempi di Giovanni Rasori*, Roma - Bari, Laterza, 2002.

tivo delle peculiarità di un'impresa periodica.³ La critica, tuttavia, si è soffermata essenzialmente sull'episodio del *Parere sulla istituzione di un giornale letterario*, che lo scrittore redasse su invito delle autorità austriache nell'inverno del 1815,⁴ quasi che a esso, negli anni della Restaurazione, si fosse limitata la sua riflessione su una possibile attività giornalistica. Nel valutare attentamente la forma che Foscolo diede al *Parere*, non andranno trascurate le circostanze in cui vide la luce e il fatto che fu, prima di tutto, la testimonianza dei rapporti ambigui che lo scrittore intrattenne con le autorità austriache.

Dopo aver accantonato alla fine di aprile del 1814 il progetto di una vasta sollevazione militare che avrebbe dovuto pesare sulla sorte del Regno d'Italia e dopo aver tentato invano di rifugiarsi a Firenze, lo scrittore si trovò bloccato a Milano, isolato, vittima del clima di sospetti e di calunnie che aveva accompagnato la fine del Regno.⁵ Considerato da una parte degli indipendentisti, e anche da vecchi amici, di essere uno dei fautori della giornata del 20 aprile e di aver assecondato gli oscuri interessi del generale Pino, Foscolo trovò protezione solo presso le autorità austriache.⁶ La copertura del plenipotenziario Bellegarde⁷ e l'appoggio incondizionato che gli assicurò per ottenere la cattedra di eloquenza che andava restaurandosi nell'ateneo patavino, progetto andato in fumo solo per l'estrema opposizione della polizia viennese,⁸ finirono con l'invischiare lo scrittore in un circolo vizioso di de-

³ Lo si legge nella versione originale inglese, e in traduzione, in EN XI/II, pp. 325-96. Su questo articolo foscoliano, oltre alla nota introduttiva di Cesare Foligno, in EN XI/I, pp. LXXVII-LXXIX, si veda il classico saggio di ALESSANDRO GALANTE GARRONE, *I giornali della Restaurazione*, in A. GALANTE GARRONE - FRANCO DELLA PERUTA, *La stampa italiana del Risorgimento*, Roma - Bari, Laterza, 1979, pp. 3-246, in part. pp. 3-4 e 12-14.

⁴ Si vedano, oltre a GALANTE GARRONE, *I giornali della Restaurazione*, pp. 17-21, il saggio di GIOVANNI GAMBARIN, *Il Foscolo e l'Austria (con nuovi documenti)* (1963), in *Saggi foscoliani e altri studi*, Roma, Bonacci, 1978, pp. 11-78; la ricca introduzione di Giuseppe Nicoletti a UGO FOSCOLO, *Lettera apologetica*, Torino, Einaudi, 1978 (rist. Milano, Ledizioni, 2013); e, in ultimo, il volume di ROBERTA TURCHI, *Foscolo e la "patria infelice"*, Padova, Liviana, 1981.

⁵ Ci sia consentito di rinviare a CHRISTIAN DEL VENTO, *Foscolo e "gli antichi amici dell'indipendenza"*, in "Rivista di letteratura italiana", 13-1-2 (1995), pp. 80-136.

⁶ Nella *Lettera apologetica* Foscolo avrebbe ricordato come «le tante congiure appostegli dai Milanesi, senza pur mai dar prova né indizio d'alcuna, avrebbero senz'altro distrutto lui e parecchi altri, se non fosse stato a loro difensore il maresciallo Bellegarde, il quale da quel poco che gli parlò, pargli non ignorare che la terra era fecondissima di calunnie» (EN XIII/II, p. 192).

⁷ Lettera di Foscolo alla contessa d'Albany, 31 maggio 1814 (*Ep.* V, pp. 133-35).

⁸ GAMBARIN, *Il Foscolo*, pp. 277-78 n.

biti di riconoscenza e di obblighi. A esso gli fu impossibile sottrarsi quando, al principio del 1815, lo stesso Bellegarde e il conte Fiquelmont, capo della polizia milanese, lo invitarono a dirigere un giornale letterario,⁹ che nelle intenzioni del plenipotenziario austriaco avrebbe dovuto ridare vita a quel rapporto tra letterati e governo su cui per decenni si era retto l'equilibrio del riformismo settecentesco.¹⁰ Assecondando l'ambizioso disegno del Bellegarde Foscolo si garantiva, dunque, una sostanziale impunità in un momento delicatissimo nel quale, dopo la scoperta della cospirazione antiaustriaca dell'autunno precedente che aveva visto protagonisti alcuni tra i suoi amici più vicini, inferocivano le persecuzioni poliziesche.¹¹ Dal canto suo, Bellegarde sapeva che proponendo il nome di Foscolo, e facendo leva sulla sua ambizione personale,¹² ne avrebbe sfruttato l'ascendente sul pubblico e, soprattutto, avrebbe potuto «sorvegliarlo affidandogli un'impresa con la quale avrebbe potuto bruciare del tutto la sua credibilità».¹³ Contrariamente a quanto aveva immaginato il Bellegarde, lo scrittore finì col sottrarsi alla stretta di quell'imbarazzante protezione, preoccupato appunto di non perdere il proprio credito presso i partigiani dell'indipendenza che, come il Confalonieri, cominciavano ad accusarlo apertamente «di rinnegare i *suo*i principj e di prostituire la *sua* penna».¹⁴

Anche se accompagnato da un preventivo dei costi e da precise indicazioni sul formato, i caratteri tipografici, e perfino il titolo che avrebbe recato il periodico, "Documenti di letteratura", più che un vero e proprio piano, Foscolo stilò una lista di "suggerimenti", un *Parere* appunto: non un «atto definitivo», dunque, né una «proposta operativa», ma piuttosto «una serie di indirizzi e di indicazioni sia pur a carattere

⁹ TURCHI, *Foscolo*, p. 10.

¹⁰ Su cui si vedano le testimonianze raccolte da AUGUSTO SANDONÀ, *Il Regno Lombardo-Veneto 1814-1859. La costituzione e l'amministrazione*, Milano, Cogliati, 1912, p. 366, e dallo stesso GAMBARIN, *Il Foscolo*, p. 36.

¹¹ Basti a provarlo una lettera inviata dal Bellegarde il 20 marzo 1815, appena dieci giorni prima della fuga da Milano, al barone von Hager, presidente della Polizia aulica di Vienna. In nome della protezione accordata a Foscolo, il Bellegarde aveva ritenuto opportuno celare i riscontri giudiziari a suo carico emersi nel corso del processo ai responsabili della congiura militare del novembre precedente. Si veda l'*Allegato II* al rapporto del feldmaresciallo conte Bellegarde al barone von Hager del 20 marzo 1815, riportato da GAMBARIN, *Il Foscolo*, p. 34.

¹² Si veda ancora l'*Allegato II*, riprodotto dal GAMBARIN, *Il Foscolo*, p. 34.

¹³ TURCHI, *Foscolo*, p. 11. Si veda ancora l'*Allegato II*, riprodotto dal GAMBARIN, *Il Foscolo*, p. 38.

¹⁴ Lettera di Foscolo a Federico Confalonieri, 4 marzo 1815 (*Ep.* V, p. 365).

normativo».¹⁵ La prima parte del *Parere*, intitolato *Errori da evitarsi*, assecondava la linea perseguita dal Bellegarde, disegnando un modello di sovrano che s'inseriva in una linea di continuità con il passato governo di Maria Teresa e del Kaunitz.¹⁶ La geografia è quella della prima restaurazione e tiene conto del riassetto territoriale in corso nella penisola: Torino, Milano, Venezia, Firenze e Roma disegnano la nuova carta politica dell'Italia.

Roberta Turchi ha osservato che il *Parere* prefigura volutamente «una rivista a indirizzo prevalentemente letterario, secondo un'idea [...] ancora di radice settecentesca», ispirata al classico modello dello "Spectator", specie nella sezione delle *Opinioni*, e a quello del "Caffè", in cui però argomenti come il diritto e l'economia sono volutamente stralciati.¹⁷ Si trattava senza dubbio della cauzione necessaria per ottenere l'avallo delle autorità austriache. Non mancavano, tuttavia, elementi di novità. La seconda e la terza parte, dedicate alle *Regole probabili* e al *Metodo*, fissano infatti come obiettivo la promozione di un giornale antiaccademico in cui la letteratura sia il baricentro della futura «unità culturale e linguistica della nazione».¹⁸ Non sarà inutile sottolineare come, in quest'ottica, Foscolo attribuisca alla pubblicazione sistematica dei «migliori scrittori dal 1100 sino al 1800», e alle «osservazioni sul merito, i mezzi, il carattere, e i tempi» loro, la funzione non solo di fissare il canone della tradizione letteraria italiana, ma quello di «parlare della storia d'Italia», non diversamente dal progetto che era stato alla base della "Collezione dei Classici Italiani".¹⁹ La preoccupa-

¹⁵ TURCHI, *Foscolo*, p. 14.

¹⁶ Ivi, p. 19.

¹⁷ Ivi, pp. 14-15.

¹⁸ Ivi, p. 19.

¹⁹ Su questa fortunatissima impresa si vedano MARINO BERENGO, *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 8-25, ROBERTO TISSONI, *Il commento ai classici italiani nel Sette e nell'Ottocento (Dante e Petrarca)*, Padova, Antenore, 1993, pp. 115-20, e, ora, le osservazioni di DUCCIO TONGIORGI, *L'eloquenza in cattedra. La cultura letteraria nell'Università di Pavia dalle riforme teresiane alla Repubblica italiana, 1769-1805*, Bologna, Cisalpino, 1997, pp. 150-54. Nel *Prospetto* definitivo della raccolta, presentato alla fine della primavera del 1803, lo studio della lingua e l'interesse per la tradizione letteraria assumevano esplicitamente un significato nazionale. La raccolta si apriva, significativamente, con i grandi storici trecenteschi e il Gironi, uno dei soci dell'iniziativa, nella *Prefazione degli editori* affermava perentoriamente che la lettura dei classici italiani si giustificava non solo per la loro esemplarità linguistica, ma perché consentiva di «apprendere, quasi senza avvedercene l'erudizione e la politica stessa de' vari tempi a cui essi appartennero» (GIOVANNI VILLANI, *Istorie fiorentine*, 8 voll., Milano, Società tipografica de' classici italiani, 1802, I, p. VII).

zione che attraversa tutto il *Parere*, come già il *Piano* del “Monitore Italiano”,²⁰ è quella di dare vita a un’impresa non effimera, capace di sopravvivere e di raggiungere un vasto pubblico, compreso quello femminile (sottolineando la necessità di uno stile mosso e variato per parlare «virginibus puerisque»), e che non si esaurisca nell’effimero del tempo presente, ma sia quasi una raccolta di annali destinati agli storici delle generazioni future:

Mostra l’intento di scrivere non tanto ai contemporanei quanto alla posterità, quasi che la storia letteraria e la verità morale e politica trovassero rifugio negli archivi del tuo giornale per trasmettersi alla cognizione di chi vorrà un giorno conoscerle.²¹

Si tratta di questioni cruciali, che Foscolo aveva già affrontato nell’orazione inaugurale e nelle lezioni pavesi (1809) e che ritorneranno nella riflessione foscoliana degli anni inglesi, in particolare nell’articolo sulla *Letteratura periodica italiana*.²²

Nel *Parere*, dunque, Foscolo indicava i criteri cui avrebbe dovuto attenersi il giornale per evitare un risultato fallimentare: assumere l’intero costo, senza associarvi né lo stampatore, né i librai-editori, per evitare ogni «mercantile speculazione»; adattare via via la tiratura e gli «emolumenti degli estensori» allo «smercio progressivo» del giornale, senza cedere alle solite «millanterie di tutti i prodromi de’ giornali»; assicurarsi la collaborazione degli scrittori migliori, scartando «qualsivoglia scritto di poco momento»; bandire «le ingiurie che irritano vilanamente, e gli encomi letterari che hanno oramai nauseato l’Italia». ²³ Foscolo, inoltre, consigliava di dare spazio alla letteratura antica e a quella straniera, e, per quella italiana, di distinguere quella dei secoli passati dalla contemporanea; di curare bene le rubriche di scienza e di filosofia, evitando il gergo degli iniziati; e, nella rubrica intitolata *Opinioni*, secondo una prospettiva a cui impronterà tanto il progetto delle *Lettere scritte dall’Inghilterra* quanto quelli di un romanzo negli ultimi anni inglesi, di prendere «segnatamente di mira i costumi e i caratteri ridicoli non tanto degli individui, quanto delle classi della nazione», in uno stile semplice, né «pedantesco, né cattedratico»: quello stile che in

²⁰ DEL VENTO, “*Un allievo della Rivoluzione*”, p. 282.

²¹ EN VIII, p. 318.

²² TURCHI, *Foscolo*, pp. 20-21.

²³ GALANTE GARRONE, *I giornali*, p. 19.

Italia mancava, ma al quale i nostri lettori erano pure stati abituati dagli autori «oltremontani».²⁴

Anche là dove Foscolo sembra comprometersi di più con le ragioni del nuovo potere, in quel lungo passaggio che tanto spiace a critici come il Chiarini o il Prunas,²⁵ e la cui premessa è che «ogni casa regnante ha bisogno, diritto e dovere di ridurre le opinioni dei sudditi al sistema del suo governo»,²⁶ Foscolo riproponeva in realtà, seppure abilmente presentata in una veste accettabile al paternalismo assolutista del governo austriaco, la sua teoria della letteratura, «mediatrice fra la ragione di stato e le passioni del popolo»:²⁷

Or – scrive Foscolo – i sensi di moderazione, che soli giovano alla concordia, e quindi alla tranquillità generale, non si possono insinuare negli animi se non se con mezzi moderati per loro natura, fra' quali devono considerarsi le lettere, ed applicarle all'unico scopo di calmare le passioni, o, se non altro, di far sottentrare passioni diverse, e quindi dirigere le opinioni alla calma ed alla equità.²⁸

Non aveva forse già ricordato, nell'orazione inaugurale (1809), che «elementi [...] della società furono, sono e saranno perpetuamente il principato e la religione; e il freno non può essere moderato se non dalla parola che sola svolge ed esercita i pensieri e gli affetti dell'uomo»? Che l'ufficio della letteratura era quello di «rianimare il sentimento e l'uso delle passioni, e di abbellire le opinioni giovevoli alla civile concordia»?²⁹ Insomma, anche nel *Parere*, le lettere sono presentate come l'incarnazione più potente di quella forza che deve mantenere la concordia nella società dirigendo in bene le passioni umane.

Poche settimane dopo averlo consegnato al Bellegarde, Foscolo imboccò la strada dell'esilio e accantonò il *Parere*, fastidioso testimone di un momento imbarazzante della propria biografia; da parte loro, gli austriaci diedero vita alla "Biblioteca Italiana", scegliendo una via opposta a quella che Foscolo aveva preconizzato. Eppure, la riflessione sull'istituzione di un giornale letterario affidata a quelle poche pagine in cui lo scrittore aveva finito col compromettere la propria indipen-

²⁴ EN VIII, p. 319-20.

²⁵ GALANTE GARRONE, *I giornali*, p. 19.

²⁶ EN VIII, p. 316.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ EN VII, p. 17.

denza, tanto accanitamente difesa durante il periodo napoleonico, non fu senza conseguenze e fu destinata a nutrire un progetto ben più ambizioso.

La critica, fermandosi alle soglie degli anni inglesi, ha assimilato la concezione foscoliana di un'impresa periodica al progetto abbozzato nel *Parere*, anche perché il suo tenore e la tentazione stessa di una collaborazione con il potere austriaco sembravano conformi alla supposta involuzione politica del Foscolo maturo. Eppure, negli anni successivi e fino a pochi mesi prima della morte, le testimonianze di una diversa prospettiva e della volontà di un impegno giornalistico militante non mancarono. Alludiamo in particolare al progetto di pubblicazione periodica cui Foscolo lavorò negli ultimi mesi della sua vita, quale ce lo rivela la corrispondenza (per altro fortemente lacunosa e ampiamente censurata dagli editori fiorentini, in attesa della pubblicazione dell'ultimo volume dell'epistolario). Faccio qui riferimento alla lettera a Thomas Roscoe del 14 dicembre 1826, in cui Foscolo traccia il profilo di una nuova rivista periodica militante, allegando anche un preventivo dei costi che tuttavia gli editori fiorentini non ritennero di pubblicare:

vorrei farne anzi tutto una Rivista di tutte le migliori Riviste europee, e in particolar modo delle inglesi, raccogliendo così nel mio annuo volume tante notizie di fatto, e tanti principj ed esempj di critica, da soddisfare insieme l'osservatore contemporaneo dell'attuale letteratura europea, e il futuro suo istoriografo. Alle sole opere di merito riconosciuto, pubblicate nel corso dell'anno, e spettanti principalmente alla Storia ed alla Politica, saranno consacrati articoli speciali; ed ogni qualvolta autori inglesi e stranieri avessero scritto sullo stesso argomento, ne verrà nello stesso articolo istituito un esame comparativo. Degli altri libri di minor conto sarà fatto parola in un lungo articolo collettivo, che metterò in fine di ogni volume, e che dividerò in quattro sezioni: *inglese, francese, tedesca e italiana*; aggiungendo ai propri giudizi quelli de' critici del paese considerato in ciascuna sezione. Tre o quattro articoli separati dovrebbero pure destinarsi alla Letteratura antica e moderna, tanto per compiacere ai varj gusti de' leggitori, quanto per dare al volume quel valore letterario che, facendolo meritevole dell'attenzione de' dotti, potrà per avventura procurargli la sua più durevole riuscita.³⁰

³⁰ La si legga in U. FOSCOLO, *Opere edite e postume. Epistolario*, raccolto e ordinato da Francesco Saverio Orlandini e Enrico Mayer, 3 voll., Firenze, Le Monnier, 1853-54, III, 1854, pp. 245-48, pp. 245-46 per la citazione.

Ritroviamo qui le principali preoccupazioni già emerse nel *Parere*: la «durevole riuscita» dell'impresa come condizione necessaria alla fondazione di una rivista; la funzione centrale della letteratura; un rigido criterio selettivo nella scelta degli articoli e degli estratti da pubblicarsi; la presenza della letteratura antica accanto a quella moderna, trascelta dalle principali lingue di cultura europea: francese, inglese, italiano e tedesco. Torna soprattutto, come filo conduttore di tutta l'attività giornalistica di Foscolo, il proposito che la rivista non si esaurisca in una forma di letteratura effimera e di consumo, ma fornisca materia per la critica e la riflessione dei tempi futuri. «Di ciò che qui chiamasi *puff*, e di qualsivoglia altra ciarlataneria letteraria, io non mi farò complice mai», scriveva Foscolo al Roscoe, e «la Rivista sarà compilata in modo da meritar l'attenzione e l'incoraggiamento del pubblico». ³¹ Rispetto al *Parere*, inoltre, ricompaiono argomenti come la «Storia» e, soprattutto, la «Politica», a cui sole «saranno consacrati articoli speciali». Questo orientamento militante, confermato dalla volontà «di dare alla [...] pubblicazione una schietta tendenza politica», ³² non deve stupire. Nella lettera al Roscoe, Foscolo pronuncia una professione di fede politica liberale, presentandosi come un sostenitore di quella svolta in senso liberale della vita politica inglese che la fine del lungo governo di lord Liverpool lasciava finalmente intravedere:

in questo momento destasi, come voi giustamente mi faceste osservare, un sentimento politico in Inghilterra, che si appoggia a più nobili fondamenti; e le professioni di fede liberale (sincere o no poco importa) della presente amministrazione non dovrebbero trascurarsi da scrittori della stessa credenza politica, nel solo paese d'Europa benedetto dalla libertà della stampa; – né saprei mezzo più efficace per propugnarlo di quello di un Giornale dignitoso, e meritevole della pubblica attenzione. Certo i vostri ministri non hanno bisogno del mio appoggio, né io vorrei accettare il loro; ma il fatto sta che il sistema stesso che ora dichiarano di adottare è quello che informò tutti i miei studj, e tutta la mia vita politica; – e godo di veder finalmente le massime del Governo inglese immedesimarsi con quelle che prevalgono nel mondo incivilito. Sotto questo aspetto, ogni forestiero ha pur egli indubitabilmente il

³¹ FOSCOLO, *Opere edite e postume. Epistolario*, III, p. 248.

³² Ivi, p. 246.

diritto di pubblicare onestamente le sue opinioni; e perciò vi dissi che la Storia e la Politica formerebbero la sostanza della mia Rivista.³³

Questa presa di posizione politica non stupisce perché, come ha mostrato John Lindon aprendo nuove prospettive sul Foscolo inglese che purtroppo non hanno trovato seguito, Foscolo fu circondato, negli ultimi anni della sua vita, da un gruppo di radicali unitariani che gli commissionavano lavori di argomento sociale e letterario, tra cui Edgar Taylor, che fu l'avvocato dello scrittore nel contenzioso con il Pickering e gli fu vicino fino alla morte.³⁴

Un progetto come quello che abbiamo appena evocato, che giunge a dieci anni di distanza dal *Parere* e a quasi trent'anni dall'esperienza del "Monitore italiano", potrebbe apparire quasi un epifenomeno nella produzione del Foscolo maturo, se non si prestasse attenzione a un altro episodio della biografia intellettuale dello scrittore, avvenuto quasi sette anni prima.

La rassegna foscoliana del 1824 sulla stampa periodica in Italia si chiudeva con uno smaccato elogio al più recente periodico che avesse visto la luce nella penisola, l'"Antologia":

Il miglior direttore d'opera periodica in Italia e l'unico che – *longo sed proximus intervallo* – s'avvicini ai direttori delle più popolari riviste inglesi è lo scrittore che guida l'Antologia di Firenze; quantunque gli articoli non ne siano tutti d'egual merito e quantunque vi sia talvolta notevole il singolare contrasto tra un brano di eloquente filosofia a lato di una discussione colma di gelida pedanteria, nondimeno la rivista è in complesso diretta con abilità e diligenza. Senz'essere audaci e imprudenti, i principj ne sono liberali, la critica scevra di gelosie municipali, e quando non le son forniti buoni articoli originali, ricorre saggiamente ad estratti da giornali stranieri, particolarmente a viaggi e spedizioni, i quali sono alla fine tra tutte le opere più istruttivi e dilettevoli e specialmente necessari agli Italiani.³⁵

Certo, le critiche non mancavano: «i direttori, [...] uomini dotti e abili», scriveva Foscolo, «mancano di quella felice facilità richiesta in

³³ Ivi, p. 247.

³⁴ Si veda JOHN LINDON, *Fra radicali e unitariani: II. Ugo Foscolo e Edgar Taylor*, in *Studi sul Foscolo "inglese"*, Pisa, Giardini, 1987, pp. 91-112.

³⁵ EN XI, p. 394.

opere destinate a lettori d'ogni classe, d'ogni età e dell'un sesso come dell'altro», che è frutto «di uso quotidiano di comporre osservando le tendenze peculiari del pubblico per il quale si scrive»,³⁶ ma si tratta di un giudizio sostanzialmente positivo.

Le ragioni di questa compiacenza da parte di Foscolo vanno cercate non solo nell'indubbio talento che caratterizzò i protagonisti dell'impresa, il Capponi e, soprattutto, il Vieusseux, ma anche nella filiazione foscoliana della rivista. Foscolo, infatti, doveva considerare l'«Antologia» come la realizzazione più prossima della rivista che lui stesso preconizzava.

Nei primi anni dell'esilio, erano giunti a Londra dall'Italia numerosi conoscenti e amici di Foscolo. Nel dicembre del 1819, due di loro – Gino Capponi e Girolamo Velo – si riunirono in casa di Foscolo per discutere e, probabilmente, redigere il progetto di una rivista che il Capponi voleva fondare tornando nella penisola. Il giovane toscano aveva incontrato una prima volta Foscolo nell'aprile del 1819³⁷ e gli aveva confidato il suo progetto di dar vita a un grande giornale italiano di respiro europeo, ispirato alle migliori testate di orientamento liberale del continente, in particolare la «Edinburgh Review»,³⁸ con lo scopo di forgiare nella penisola un'opinione pubblica attiva e influente.

Quasi un anno prima, nel luglio del 1818, con gli amici Luigi Collini, Giovan Battista Niccolini, Luigi Serristori, Giuseppe Del Rosso e Robert Lawley, finanziatore dell'impresa, il giovane Capponi aveva dato vita alla «Società letteraria degli amici». Il «Regolamento», di mano del Collini, è un documento interessante perché permette di misurare lo scarto con il successivo progetto di giornale.³⁹ La società, infatti, aveva come fine la fondazione di un periodico che, si legge, «verterà

³⁶ *Ibidem.*

³⁷ Foscolo aveva accolto il Capponi su raccomandazione di Giovan Battista Niccolini: «non traligna – gli aveva scritto l'amico fraterno – da suoi antichi per la nobiltà del carattere, e dei sentimenti. La sua mente, e il suo cuore sono aperti a tutte le idee generose: conoscitore della classica letteratura dell'antiche, e moderne nazioni trae dal suo molto sapere non pompa, ma frutto, *vitae, et non scholae didicit*. In somma per stringer tutto in poche parole vorrei che tutti i beati del nostro paese fossero com'egli, ed è degnissimo dell'amicizia di Foscolo» (Lettera di Giovan Battista Niccolini a Ugo Foscolo, datata 3 Novembre 1818, in *Ep.* VII, p. 427).

³⁸ Che il Capponi giudicava il più bel giornale che fosse mai stato fatto. Cfr. la lettera da Edimburgo a Cosimo Ridolfi dell'8 settembre 1819, citata da PAOLO PRUNAS, *L'«Antologia» di Gian Pietro Vieusseux, storia di una rivista italiana*, Roma, Albrighi, Segati e C., 1906, p. 33.

³⁹ Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze [d'ora in poi BNCF], Capponi XXIII, 18, 1-2.

sopra tutti gli argomenti di Morale Pubblica; abbraccerà per conseguenza le questioni generali che tendano a promuovere la felicità degli uomini di Stato, e dei Principi, esclusa però ogni questione particolare politica, e ogni discussione religiosa». ⁴⁰ Da quella società tralignò per allora solo “Il Saggiatore”, un foglio destinato a una breve esistenza e a «una scoraggiante mediocrità». ⁴¹ Fu solo dall'incontro, a Londra, tra Foscolo e Capponi che nacque quel *Progetto di giornale* destinato a diventare l'“Antologia”.

Foscolo affidò al giovane toscano un esemplare del *Parere*, ma con la «promessa di non mostrarlo ad alcuno, perché i nemici di lui non l'adoprasero a suo carico», come annotò il Capponi sulla sua copia apografa del *Parere*. ⁴² Critici e storici ne hanno dedotto che il Capponi si fosse ispirato al *Parere* foscoliano per la redazione del *Progetto*. Noi pensiamo, invece, che il *Progetto* fosse steso a più mani e che Foscolo vi avesse *magna pars*. Tornato nell'autunno del 1819 da un lungo viaggio attraverso l'Inghilterra, la Scozia e l'Irlanda, infatti, il 5 novembre il Capponi scriveva da Londra a Giovan Battista Zanoni:

Mi diverto, trottando sul cielo delle carrozze di diligenza, a far progetti per un Giornale da pubblicarsi in Firenze; e quando son fermo raccolgo materiali, i quali mi rappresento che possano poi servire a porre in esecuzione quest'idea, la quale intanto mi rallegra e m'impegna. Ma *deficiunt vires* per molte parti. ⁴³

Appena un mese dopo, il 5 dicembre, il Capponi scriveva all'amico Cosimo Ridolfi che il «piano» del giornale era «già fatto e stabilito». ⁴⁴ Il manoscritto del *Progetto*, un fascicolo di 21 carte conservato

⁴⁰ GINO CAPPONI e GIAN PIETRO VIEUSSEUX, *Carteggio*, con introduzione e a cura di Aglaia Paoletti, prefazione di Giovanni Spadolini, 3 voll., Firenze, Fondazione Spadolini - Nuova Antologia - Le Monnier, 1994, I (1821-1833), p. 3. E si veda anche ANGIOLA FERRARIS, *Letteratura e impegno civile nell'“Antologia”*, Padova, Liviana, 1978, p. 5.

⁴¹ GALANTE GARRONE, *I giornali*, p. 72. E si veda anche PRUNAS, *L'“Antologia”*, pp. 18-27.

⁴² BNCF, Gino Capponi, cass. XXIII, ins. 18, 2, cc. 1-10. La si veda riprodotta in EN VIII, pp. 315-20. Per l'annotazione del Capponi, che si legge a c. 10v, vedi l'*Introduzione* (ivi, p. CXIV). Si veda anche G. CAPPONI, *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui*, raccolte e pubblicate da Alessandro Carraresi, 6 voll., Firenze, Le Monnier, 1899, III, p. 499.

⁴³ CAPPONI, *Lettere*, I, p. 38.

⁴⁴ Cfr. la lettera da Londra a Cosimo Ridolfi del 5 dicembre 1819, citata da PRUNAS, *L'“Antologia”*, p. 36.

presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze nel fondo Capponi,⁴⁵ reca la data generica «10bre. 1819. in Londra». Esso fu redatto dunque nei primissimi giorni del mese, probabilmente approfittando di «quella dolce consuetudine di sedere insieme vicino al fuoco» a casa di Foscolo.⁴⁶ Il progetto ritorna continuamente nei lacerti della corrispondenza tra i due uomini. Foscolo s'inquieta a più riprese del ritardo preso dal progetto; per parte sua, Capponi lo rassicura e gli chiede raccomandazioni per i potenziali collaboratori che potrà incontrare nel corso del viaggio di ritorno a Firenze, lo prega di occuparsi dei volumi da recensire⁴⁷ e lo sollecita per l'invio del III canto dell'*Iliade*.⁴⁸

Nel suo classico studio sull'"Antologia", Paolo Prunas procedette a un confronto sistematico tra il *Progetto* capponiano e il *Parere* foscoliano,⁴⁹ mostrando «fuor che negli accenni a questioni nuove, sorte co' nuovi tempi», la «simiglianza, nell'ossatura generale e fin nelle piccole parti, grandissima»;⁵⁰ fin nel titolo, poiché il giornale foscoliano avrebbe dovuto chiamarsi "Documenti di letteratura", mentre quello del Capponi "Archivio di letteratura".⁵¹ Per il Prunas la struttura della seconda e quella della terza parte del giornale, così come prefigurate nel *Progetto* capponiano, sono quelle che più si avvicinano alla struttura del giornale evocata da Foscolo nel *Parere*. Tuttavia, osservava il Prunas,

il *Progetto* del Capponi, non ostante la simiglianza de' concetti e in molti luoghi fin delle frasi, con maggiore ampiezza e con senno non minore accenna a questioni di somma importanza; e in molte cose, per la novità delle vedute o degli argomenti trattati, è pieno di acume e bello di originalità generosa.⁵²

A noi sembra, nondimeno, che gli elementi di novità del *Progetto* rispetto al *Parere*, che recentemente Aglaia Paoletti si è sforzata di identificare nella sua introduzione al carteggio Capponi-Vieusseux,⁵³ non

⁴⁵ BNCF, Gino Capponi, cass. XXIII, ins. 18, 1.

⁴⁶ Lettera di Gino Capponi a Ugo Foscolo da Parigi del 5 gennaio 1820 (*Ep.* VII, pp. 119-20).

⁴⁷ Si vedano le lettere da Parigi del 15 febbraio e del 21 marzo 1820 (*Ep.* VIII, pp. 147-49 e 158-59).

⁴⁸ Si veda la lettera da Firenze del 19 settembre 1820 (ivi, pp. 204-208).

⁴⁹ PRUNAS, *L'"Antologia"*, pp. 34-36.

⁵⁰ Ivi, p. 34.

⁵¹ CAPPONI, *Lettere*, V, p. 95.

⁵² PRUNAS, *L'"Antologia"*, p. 38.

⁵³ CAPPONI - VIEUSSEUX, *Carteggio*, I, pp. 3-4.

siano da attribuire al solo ingegno del Capponi, ma allo stesso Foscolo che, nella redazione a più mani del *Progetto*, poté dar libero corso al suo ideale di pubblicazione periodica. Infatti, il mero confronto meccanico fatto dal Prunas tra i due progetti, sorti in contesti profondamente diversi, offre una prospettiva falsata. Il *Parere* rappresenta uno scritto di occasione, in cui Foscolo maschera abilmente le proprie opinioni e asseconda tatticamente prospettive che gli erano estranee, condizionando la valutazione del suo ruolo nel progetto di rivista che poi divenne l'«Antologia». Sicché il Prunas poté concludere che quell'«affetto caldo della patria», quel «pensiero insistente di volgere ogni parte del giornale all'utile dell'Italia» che percorre il *Parere*, «era diverso, anzi era la negazione di ciò che il Foscolo pensava, quando scriveva nel suo *Parere*: «Ogni casa regnante ha bisogno, diritto e dovere di ridurre le opinioni dei sudditi al sistema del suo governo»». ⁵⁴

Oltre ai punti di contatto segnalati dal Prunas e dalla Paoletti, ci pare che altri aspetti cruciali del *Progetto* siano inequivocabilmente foscoliani. Si tratta di elementi di raffronto ancor più importanti, perché mostrano la quantità e la qualità del contributo dello scrittore a quella che fu senza dubbio l'esperienza giornalistica più innovatrice della prima Restaurazione: innanzitutto, la centralità della letteratura, giustificata dal suo «più nobile uffizio», estesa «a mostrare la via del criterio sopra tutte quelle cose, le quali possono condurre all'incremento delle Società, o al piacere onesto degli individui»; ⁵⁵ ma anche il principio secondo cui il giornale «non deve occuparsi che di soggetti degni, né deve servire all'adulazione». ⁵⁶

Per quanto concerne la letteratura antica, è foscoliano non solo il richiamo a una presentazione degli scrittori antichi in funzione antipe-dantesca e antigrammaticale, come segnalato dal confronto puntuale tra il *Parere* e il *Progetto*, ma soprattutto il richiamo allo Heyne, e l'invito a parlare «del carattere degli Scrittori, e della loro vita, e delle circostanze sotto le quali scrivevano», ⁵⁷ secondo un'esigenza di storicizzazione e una prospettiva critico-filologica che Foscolo aveva difeso fin

⁵⁴ PRUNAS, *L'«Antologia»*, pp. 38-39.

⁵⁵ Per il testo del *Progetto di giornale* si rinvia d'ora innanzi a quello riprodotto in appendice al presente contributo. Qui a pp. 232-44.

⁵⁶ *Ivi*, p. 234.

⁵⁷ *Ibidem*.

dal commento alla *Chioma di Berenice*.⁵⁸ Si tratta di un concetto ribadito poche righe dopo, trattando della letteratura italiana antica, di cui «rimarrebbe di far conoscer meglio alcuni degli Autori, e la loro vita, ed il loro carattere, e le circostanze che hanno influito sui loro Scritti».⁵⁹

Parlando di letteratura contemporanea, foscoliano è senz'altro il bando della parola «Romanticismo», ma soprattutto l'invito a tenere in «gran conto [...] tutte quelle bellezze, le quali da quei che parteggiano la letteratura sono state classate sotto di questa denominazione» e a rendere «giustizia agli scrittori di genio, i quali appartengono a tutte le nazioni, ed a tutti i tempi».⁶⁰

Foscoliano, ancora, è il problema della lingua (intesa come questione di cultura, di costume, di storia politica e questione nazionale), in particolare della lingua della prosa nella modernizzazione della letteratura italiana, che ritorna anche nel paragrafo dedicato all'«Educazione pubblica», laddove il testo conclude:

si cerchi di raccomandar dei libri i quali possano servire a loro di lettura piacevole, ed istruttiva, e che sopra tutto allettino collo stile. Giacché la gravità pedantesca, e noiosa delle prose italiane ha avuta gran parte nel segregare l'una dall'altra la letteratura e la società, con danno infinito di tutte due.⁶¹

Si tratta di un tema cruciale nella riflessione dello scrittore, fin dalla recensione al *Saggio di novelle di Luigi Sanvitale* (1803). Foscoliano nella sostanza, anche se non nella forma, è il richiamo alla storia, o meglio alle «Storie», che richiama, fin anche nell'esortazione a quanto inglesi e tedeschi potevano insegnare, la celebre perorazione della prolusione pavese:

La Storia è stata da lungo tempo abbandonata affatto dagli Italiani, per necessità. Tanto che noi non abbiamo Storie moderne foggiate al modo col quale si considerano in oggi le cose, e siamo costretti a cercarle al-

⁵⁸ Si veda in part. il *Discorso quarto. Della ragione poetica di Callimaco*, che si legge in EN VI, pp. 301-12.

⁵⁹ *Progetto*, qui a p. 235.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ Si veda ancora la perorazione dell'orazione inaugurale (EN VII, pp. 35-36) e l'articolo-recensione al *Saggio di novelle di Luigi Sanvitale parmigiano*, risalente al 1803, che si legge in EN VI, pp. 261-66.

trove. Dagli Inglesi principalmente e dai Tedeschi abbiamo assai da imparare.⁶²

Quanto al paragrafo dedicato alla «Storia Letteraria», non lascia dubbi sulla fonte che l'ispirò il richiamo al motivo montiano – e poi foscoliano – della rivendicazione in chiave nazionale delle «scoperte fatte dagli Italiani in tanti rami di sapere» che

possono esser per noi motivo d'orgoglio, e giustamente considerate possono condurre per via di esempj alle verità più essenziali. Però si rintracciano diligentemente tutte le invenzioni che ci appartengono, tanto più che molte fra queste sono state tanto neglette da noi, che appena se ne conserva più la memoria.⁶³

Se foscoliano pare l'invito a parlare delle Scienze economiche e politiche (basti pensare all'importanza che la lettura degli economisti ha nella redazione delle lezioni pavesi, come ha messo in luce Chiara Piola Caselli),⁶⁴ non v'è dubbio che allo scrittore si dovessero l'esortazione a parlare dell'«arte militare» e la dolorosa constatazione che, «intanto che noi possiamo vantare tutto questo, noi non abbiamo più né Filosofia, né politica, né milizia nostra».⁶⁵

Foscolo avrebbe potuto sottoscrivere anche l'orientamento empiristico-utilitarista in materia filosofica, così come le riserve per il Kant critico e per l'idealismo tedesco, e l'invito a seguire «sempre la sana, e giudiziosa scuola di Locke, e quei filosofi Inglesi, e Francesi, i quali ne hanno conservato l'ordine, e il metodo del ragionare, anche dove ne hanno abbandonati in parte i principj»; cui seguiva, poi cassato, «facendo gran conto di Dugald Stewart, il quale ha già gran favore in Italia; e fortunatamente; poichè egli forse più di ogni altro ha avuto in

⁶² *Progetto*, qui a p. 237. Per il riferimento all'orazione inaugurale foscoliana si veda EN VII, pp. 33-35.

⁶³ Si vedano la perorazione dell'orazione inaugurale (EN VII, p. 32) e il rinvio alla prolusione di VINCENZO MONTI *Dell'obbligo di onorare i primi scopritori del vero in fatto di scienze*, in ID., *Lezioni di eloquenza e Prolusioni accademiche*, introduzione e commento di Duccio Tongiorgi, testi e note critiche di Luca Frassinetti, Bologna, Clueb, 2002, pp. 235-72.

⁶⁴ CHIARA PIOLA CASELLI, *Le Lezioni pavesi di Ugo Foscolo: genesi, fonti e commento / Les cours d'Ugo Foscolo à l'université de Pavie: genèse, sources et commentaire*, Tesi di dottorato diretta da Sandro Gentili e C. Del Vento, Università degli Studi di Perugia - Université Stendhal-Grenoble 3, 2011.

⁶⁵ *Progetto*, qui a p. 237.

mira di applicar la Filosofia alla pratica utilità della vita». ⁶⁶ Varrà la pena di ricordare qui che dei *Philosophical Essays* di Dugald Stewart erano stati pubblicati ampi stralci proprio negli “Annali di scienze e lettere” diretti da Rasori e Foscolo, che in molti scritti, come le orazioni pavesi, mostra di aver subito l’influenza della scuola scozzese e del suo utilitarismo morale. ⁶⁷

Se il passaggio sulla religione è parso capponiano, avrebbe dovuto attirare l’attenzione degli studiosi quel sintagma, «svellere la Religione», ⁶⁸ che rinvia invece in maniera palmare a più di un testo foscoliano, in particolare ai *Discorsi su Lucrezio*. ⁶⁹ Anche il contesto in cui appare nel *Progetto* («svellere la Religione dal cuore di chi non ha abbastanza chiara la mente») ⁷⁰ rinvia alla riflessione foscoliana sulla religione, considerata essenziale per l’universalità del genere umano che «fra le miserie e le ingiustizie cerca nel cielo il conforto futuro del pianto presente»; ⁷¹ ed alla sua riflessione sulla funzione della religione in quanto collante per una nazione priva, come l’Italia, di altri elementi identitari rinvia anche l’importanza tattica accordata alla religione come «gran fondamento delle nazioni, [...] tanto più necessario a custodirsi in quelle le quali sono peggio costituite nel resto». ⁷²

Non ci soffermeremo sulla sezione consacrata alle «Scienze», né su quella destinata alla «Bibliografia», tratte quasi letteralmente dal *Parere*, come a suo tempo segnalò il Prunas, ⁷³ ma ricorderemo ancora quanto foscoliana sia la geografia del giornale, finanche nei periodici identificati per alimentare la futura rivista, dalla “Westminster Review”, organo del partito radicale inglese, alla “Revue Encyclopédique”, fondata poco tem-

⁶⁶ Ivi, a p. 238.

⁶⁷ Si veda il saggio-recensione ai “*Philosophical Essays*” ec. *Saggi Filosofici di Dugald Stewart, Professore emerito di Filosofia Morale nell’Università di Edinburgo. Un Vol. in 4.º di 590 pag. Edinburgo, 1810 (“Bibl. Brit.”), “Annali di Scienze e lettere”, VI (1811), pp. 145-70.*

⁶⁸ *Progetto*, qui a p. 238.

⁶⁹ EN VI, p. 247 («Volevano in questi miei tempi molti uomini svellere da radice la religione») e p. 249 («E quand’anche si dovesse del tutto svellere ogni religione»).

⁷⁰ *Progetto*, qui a p. 238.

⁷¹ Si veda ancora EN VI, p. 243: «Per la universalità gli Dei sono terrore, ma sono più sovente consolazione: anzi non possono atterrire che i pochi scellerati e possenti, ma consolano i deboli ed infelici, i quali fra le miserie e le ingiustizie cercano nel cielo il conforto futuro del pianto presente».

⁷² *Progetto*, qui a p. 238. Il testo rinvia alla parte conclusiva del discorso foscoliano *Della religione Lucreziana*, che si legge in EN VI, pp. 247-49.

⁷³ PRUNAS, L’*“Antologia”*, pp. 34-36.

po prima a Parigi da Marc-Antoine Jullien, amico e compagno di lotte politiche durante il periodo napoleonico, e da Francesco Salfi.⁷⁴

Certo, lo stile del *Progetto* e la mano che lo compilò sono quelli del Capponi. Non v'è dubbio che esso sia il frutto della sua personale redazione. È difficile, tuttavia, verificare quanto delle riflessioni che venne conducendo il giovane toscano durante il suo viaggio in Europa passò nel *Progetto*. Gli appunti che Capponi prese durante il viaggio in Inghilterra, «anteriormente alla stesura definitiva del *Progetto* e indipendentemente dal *Parere* foscoliano», sono tuttora in gran parte inediti.⁷⁵ Quelli editi sono orientati alla riflessione sulla religione e la natura del cristianesimo, alla filosofia morale e teoretica, ai fondamenti logico-filosofici della scienza, ai metodi di educazione;⁷⁶ ma, come osserva Guglielmo Macchia, «nella successiva elaborazione, che si conchiude con la compilazione del *Progetto*, molti di questi pensieri perdono la loro freschezza e originalità, e spesso si modificano in ossequio a esigenze del tutto estranee all'iniziale aspirazione».⁷⁷ L'aspetto in cui maggiormente si avverte «il carattere peculiare del giovane Capponi è la fede nella perfettibilità del tessuto sociale e politico»;⁷⁸ sappiamo, infatti, quanto poco Foscolo credesse nella perfettibilità umana. Negli appunti del Capponi, tuttavia, manca la sintesi e l'ampiezza di concezione che si ritrova, solo poche settimane dopo, nel *Progetto*. È il caso delle considerazioni sulla filosofia e la religione, tutte volte a dirimere questioni teoretiche o teologiche specifiche, che esprimono esigenze lontane dalle questioni affrontate nel *Progetto*: Locke, ad esempio, è presente per la «Ragionevolezza del Cristianesimo» (dove Capponi discute il problema della giustificazione per fede e per opere);⁷⁹ Bacone per il precetto secondo cui solo la finzione presenta «la riuscita delle cose conforme al merito del vizio, e della virtù».⁸⁰ Si tratta di coordinate diverse da quelle del *Progetto di giornale*. Noi pensiamo che questo scarto, tangibile nei pochi appunti che sono accessibili, sia dovuto proprio al confron-

⁷⁴ La lista delle riviste si legge in BNCF, Gino Capponi, cass. XXIII, ins. 18, 2, c. 28r.

⁷⁵ G. CAPPONI, *Scritti inediti, preceduti da una bibliografia ragionata degli scritti editi e inediti e delle lettere a stampa*, per cura di Guglielmo Macchia, Firenze, Le Monnier, 1957, p. 16.

⁷⁶ Ivi, pp. 200-39.

⁷⁷ Ivi, p. 16.

⁷⁸ CAPPONI - VIEUSSEUX, *Lettere*, I, p. 5.

⁷⁹ CAPPONI, *Scritti inediti*, pp. 200-203.

⁸⁰ Ivi, p. 203.

to e allo scambio intellettuale che Capponi e Velo ebbero con Foscolo nelle lunghe serate trascorse accanto al caminetto. Lo scrittore ebbe allora modo non solo di influenzare il piano capponiano: ben prima del progetto del 1826, nella libertà finalmente ritrovata della pur conservatrice Inghilterra dei primi anni della Restaurazione, il *Progetto di giornale* si configura come la prima proposta operativa in materia di giornalismo da parte di Foscolo, che poté esplicitarvi quanto nel *Parere* era rimasto implicito o, semplicemente, era stato obliterato, nella speranza di veder realizzato, «*longo sed proximus intervallo*», il suo disegno di un periodico italiano finalmente moderno ed europeo.

APPENDICE

Si riporta di seguito la trascrizione del *Progetto di giornale* (una precedente trascrizione del *Progetto* si trova nel V volume dell'epistolario di Gino Capponi, ma con numerose imprecisioni e omissioni: *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui*, raccolte e pubblicate da Alessandro Carraresi, Firenze, Le Monnier, 1882-99, V, pp. 93-112). Il documento è conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, nel fondo Gino Capponi, cass. XXIII, ins. 18, 1, e consiste di un fascicolo di 22 cc. numerate modernamente a lapis per carte, nel margine inferiore interno del *recto*, da 1 a 21. La c. 9r-v non è num. Sono bianche le cc. 15r, 15v, 16v, 19v-22v. Il documento è ms. di mano del Capponi con qualche rara correzione di altra mano. Diamo qui una riproduzione conservativa con alcuni minimi interventi volti a normalizzare la punteggiatura e l'uso delle maiuscole e lo scioglimento delle numerose abbreviazioni.

{1r}

Dicembre. 1819. in Londra.

La spesa del Giornale sarà tutta a carico di uno solo. Perciò chi l'intraprende non vuole obbligarsi a dividerne con chicchessia la direzione. Ma spera di aver tanto senno da non fidarsi troppo del proprio giudizio, e di trovar degli amici, i quali lo soccorrano di buoni consigli.

Niccolini sarà consultato regolarmente.

Ridolfi presiederà alla redazione di tutta quella parte, la quale si vorrà dare alle Scienze.

Lucchesini ha promesso di assistere l'impresa, e di provveder materiali.

È poi necessario di aver persona la quale attenda al maneggio di tutta l'azienda, tenga la corrispondenza, diriga la stampa ecc. E che questi sia pagato dal Giornale stesso, e trovi un guadagno nella migliore riuscita di esso.

Materiali per il Giornale saranno:

1°. Le corrispondenze {1v} estere, cioè

Da Londra invio regolare di libri, diretto da Foscolo.

Da Edimburgo invio di libri, e carteggio seguito con Brewster.

A Parigi un librajo che spedisca le nuove pubblicazioni con sollecitudine; e se sarà possibile qualche novella letteraria.

A Franckfort un librajo, o un amico per le cose di Germania.

A Ginevra, e a Bruselles qualche intelligenza per le pubblicazioni di quei paesi.

Da tutti questi luoghi procurarsi prima di tutto l'invio per la posta, dei Cataloghi di libri nuovi, e di quei Giornali, che saranno giudicati i migliori (di questi nota a parte). E che siano inclusi, per quanto sarà possibile nelle corrispondenze, gli annunzi delle nuove scoperte, le notizie di uomini celebri, gli Atti delle principali Società scientifiche letterarie, di educazione di arti di beneficenza ecc., il ragguaglio degli stabilimenti di pubblica utilità, insomma tutto quello [2r] che vi può essere d'istruttivo non solamente in ciò che si scrive, ma ancora in ciò che si agisce fuori d'Italia.

- 2°. Cooperazione dei buoni Scrittori Italiani, i quali si valgano del Giornale per pubblicarvi gli Scritti di minor mole, e lo facciano deposito delle loro comunicazioni letterarie, ma non delle loro animosità, e dei loro pettegolezzi.
- 3°. Scrittori a Firenze, che scrivano Italiano di pensieri e di stile, ai quali si commettano tutti i lavori ordinarj, e se ne diriga lo spirito, e i quali siano in grado di stendere pulitamente la parte Bibliografica, gli annunzi etc. È indispensabile che vi sia fra questi chi intenda l'Inglese, e il Tedesco.
- 4°. Opuscoli inediti di autori celebri da estrarsi dalle Biblioteche d'Italia, e pubblicarsi tratto tratto specialmente quando si raccomandino per l'argomento, e possano dar adito a [2v] rischiarare il giudizio che spesso abbiamo formato così stravolto delle cose nostre e degli uomini. Agli autori di articoli sarà libero di apporvi, o no il loro nome. Il Redattore sarà responsabile di quelli senza nome. Non saranno mai pubblicati articoli, i quali non vadano d'accordo pei principj collo spirito del Giornale, o che siano triviali di stile, o barbari di lingua, o che si allontanino nelle contese letterarie da quella nobile urbanità^a la quale si ritrova così di rado nelle pubblicazioni periodiche dei nostri giorni. Perciò saranno bandite tutte le personalità, d'ingiuria, come di lode. Il Giornale deve considerarsi dei viventi gli Scritti, e non le persone. Dei primi parlerà con franchezza, le seconde non toccherà mai. Saranno perciò rimandati senza altro riguardo, che alla convenienza delle maniere verso gli autori, tutti quegli articoli i quali non combinassero con le massime annunziate di sopra. [3r] Degli articoli commessi, e pagati si dirigerà lo spirito, e il metodo, e quando se ne allontanassero in qualche parte non saranno pubblicati, se non corretti. Non si farà mai alcun cambiamento negli articoli senza che ne sia d'accordo l'autore.

^a «urbanità» è soprascritto su prec. «e urbana», cui seguiva una parola cancellata accuratamente e illeggibile.

Il Giornale sarà intitolato *Archivio di Letteratura*.

Avrà per epigrafe *patriae sit idoneus*.

Ne sarà pubblicato indispensabilmente nella prima settimana di ogni trimestre un volume non minore di quindici fogli, in ottavo. Sarà pubblicato il primo volume nell'Ottobre 1820, e servirà per Saggio. Le associazioni cominceranno al 1^o. Gennaio 1821. Due volumi formeranno un Tomo. Ogni Tomo avrà in fine un indice ben fatto.

[3v] Ogni volume sarà diviso in tre parti.

La prima, e la principale potrà intitolarsi *Letteratura*. Ma si prenda della Letteratura il più nobile ufizio, e si estenda a mostrar la via del criterio sopra tutte quelle cose, le quali posson condurre all'incremento delle Società, o al piacere onesto degli individui. Né si tema l'accusa di volersi erigere in Legislatori assoluti, poiché tali accuse sono la consolazione degli impotenti, ed è necessario prima di tutto d'imporre agli uomini perché vi ascoltino. Perciò gli Articoli siano gravi di stile, e pieni di opinioni proprie ragionate di chi gli scrive, e franchi sulle opinioni degli altri, senza arroganza. Si cerchi per quanto è possibile di aggiungere^b dei nuovi fatti all'argomento che si esamina, perché ciò darà credito di conoscerlo bene, ed a fondo. Non si lodi mai senza criticare, né mai si biasimi, [4r] senza lodar qualche cosa, perché il Giornale non deve occuparsi, che di soggetti degni, né deve servire all'adulazione.^c

Le materie da trattarsi nella prima parte siano le seguenti.

Letteratura antica: la quale si consideri in grande, e in opposizione eterna alla pedanteria; e si abbia per oggetto [4v] di farne conoscer lo spirito, e non la Grammatica. E si parli del carattere degli Scrittori, e della loro vita, e delle circostanze sotto le quali scrivevano, il che i Filologi non hanno neppur mai sognato di fare;^d e dove si prenda a rischiarare qualche punto importante ne' Classici, si segua la maniera di Heyne nei suoi *Excursus* troppo tardi introdotta fra i commentatori Tedeschi, e ho paura, troppo presto abbandonata da loro.

^b «aggiungere» è correzione in interlinea, su precedente parola accuratamente cancellata, di altra mano.

^c Segue un paragrafo depennato ma perfettamente leggibile: «E siccome non è da sperare di poter sempre empir il Giornale di articoli originali buoni, così si ricorra spesso a estratti ben fatti di opere veramente belle, pubblicate oltremonti dopo il principio del Secolo, e poco conosciute fra noi; e per ultimo non si tema di dar qualche volta delle traduzioni libere di articoli recenti, e di peso da Giornali esteri, confessate ingenuamente per tali, ma raccorciate, dove si crede, e arricchite di qualche nota, anche adattargli ai nostri bisogni, ed al nostro gusto».

^d Segue una frase accuratamente cancellata: «prendendo per modello principalmente gli [seguono alcune parole illeggibili]».

Letteratura estera: se si potesse trovar persona, la quale unisse a un gusto squisito, profonda cognizione delle lingue d'oltremonti, potrebbe questa materia divenire argomento favorito del Giornale, e vi sarebbe molto da lavorare utilmente. Gli Italiani, fieri della loro propria forza, e della primogenitura classica, della quale sono investiti, non si erano^e occupati mai [5r] di conoscere la letteratura di nazioni, le quali appena hanno cominciato a balbettare quando l'Italia già declamava maestra, e le quali attingendo il gusto da sorgenti affatto diverse, allontanavano gli Italiani, se non altro colla disparità delle forme, principalmente della Poesia. Ma queste nazioni sono arrivate ancor esse ad avere il loro Secolo d'oro, ed un gusto proprio, ed originale. Gli Italiani non ne conoscevano altro che i nomi di alcuni fra i sommi Autori, essendo distolti per più cagioni dall'impararne le lingue. Ora poi che lo studio delle lingue si è esteso, e che la potenza ha data più fama alle nazioni del Nord, mentre le cose Italiane sono screditate al confronto, si è formata una setta in Italia la quale vorrebbe che il nostro gusto si riformasse sopra quei modelli, che sono in moda, e che abbandonando le antiche tracce, si seguissero quelle di chi cammina con altri passi. Il che è pessimo come Setta, e da non curarsi che col silenzio. Sicché la parola *romanticismo* abbia bando perpetuo dal Giornale, ma non si lasci però [5v] di tener gran conto di tutte quelle bellezze, le quali da quei che parteggiano nella Letteratura, sono state classate sotto di questa denominazione, e si renda giustizia agli Scrittori di genio, i quali appartengono a tutte le nazioni, ed a tutti i tempi. E dopo l'avvilimento in cui erano cadute le lettere Italiane nel Secolo scorso per la corruzione di tanti buoni germi dell'antichità, è forse utile di ringiovanirle coll'infusione di qualche nuovo elemento, facendo nostra proprietà del bello, dovunque questo si trovi.

Letteratura antica Italiana: la Poesia Italiana è stata coltivata nei tempi decorati fino a sazietà, e si è fatto conto dei mediocri, tanto da far torto ai sommi, ed il verseggiare imitando quelli, è stato pur troppo comune fra noi, come l'unico passatempo rimasto all'ingegno Italiano. Perciò non so che vi sia molto del buono sconosciuto nella nostra antica Poesia, e solo rimarrebbe di far conoscer meglio alcuni degli Autori, e la loro vita, ed il loro carattere, e le circostanze che hanno influito sui loro Scritti. Ed ora mi pare, se io non mi sbaglio, che non si sia tanto^f fuori di strada nella scelta dei modelli, sicché non [6r] so, se vi sia da dir molto per questa parte. Ma della Prosa Italiana, che è così poco determinata, e della quale i modelli son così scarsi, e così disparati fra loro, di quella sì che bisogna discorrer molto, e profondamente, e sopra tutto contribuir materiali perché sia fissata

^e «erano» è correzione in interlinea su prec. «sono», cancellato.

^f «tanto» è aggiunto in interlinea.

una volta la lingua, la quale patisce sbranata in mezzo a due contrarie fazioni, e della quale è necessario di rettificare l'andamento Logico, quanto la grammatica e la scelta delle parole. Però si cerchino con gran cura i buoni Scrittori, e si analizzino le maniere di ciascheduno, sopra tutto screditando per sempre e deridendo i parolai, e raccomandando i Filosofi.

Letteratura Italiana contemporanea, cioè dal principio del Secolo: siccome son pochi i veramente buoni Scrittori Italiani della nostra epoca, e fortunatamente non si fa neppur moltissimo del cattivo, così non verrà occasione per questa parte d'aver gran materia d'articoli. Non si prendano mai ad esaminare che le opere, le quali si possa credere che rimarranno, perché tutte le opere [6v] d'immaginazione son peggio del nulla quando non son veramente belle, e si provvederà bene all'educazione degli Italiani lasciandole nell'oscurità. Solamente si può indursi a parlarne quando unitamente a qualche bellezza, vi si trovi occasione di combattere qualche vizio, il quale si creda predominante, o che si tema vicino ad insinuarsi nel nostro gusto attuale.

Versi non si riceveranno mai, se non quelli *del Sommo Coro*.

Di Belle Arti si parlerà, in modo da promuovere quel senso squisito di esse, che è come patrimonio degli Italiani, e quel modo filosofico di vederle, al quale siamo richiamati dall'indole del Secol nostro.^g E si cercherà di richiamarle alla loro più illustre destinazione, quella cioè d'innalzar le menti, e di consacrar sentimenti di patria; e non di lusingare il fasto privato coll'apparenza dello splendore,^h e consolar l'ozio, e la servitù.

Storia: ogni pubblicazione periodica professa per propria natura l'intenzione di regolare a suo modo le opinioni dei suoi lettori. E quanto più le sue vedute sono liberali, ed oneste, tanto più cerca di esercitare la propria influenza sopra quel genere di opinioni [7r] delle quali è maggior l'importanza, o che han più bisogno d'amenda. L'Italia ha vizj maggiori dove son maggiori i bisogni. Ma proporzionata all'importanza dei mali è la difficoltà ed il pericoloⁱ di apprestar la cura. Sicché tutto quello che riguarda opinioni politiche, non può mai affrontarsi direttamente; ma è tanto più indispensabile di piegar continuamente verso di quello scopo, dovunque si sia costretti a divergere. La letteratura era divenuta in Italia così superficiale, ed oziosa, che era riguardata oramai come cosa innocente dai potenti, i quali con insidiosa protezione se ne erano fatti accaparratori. E sarebbe ora per loro, troppa gran novità il perseguirla a viso scoperto. Perciò si conservino le forme puramente letterarie, come le meno pericolo-

^g Dopo «parlerà,» segue una frase accuratamente cancellata e illeggibile, sostituita nel margine da «in modo da [...] nostro.», forse di altra mano.

^h «dello splendore» soprascritto su prec. «di un fasto», cancellato per lavatura.

ⁱ «ed il pericolo» aggiunta marginale.

se, ma poiché i cattivi studj hanno fatto tanto per confermare la miseria d'Italia, così si cerchi, screditando quelli, di promuovere invece gli studj, i quali possono raddrizzar le menti per poi riscaldar il cuore degli Italiani. [7v] È ad ottener questo non vi è di meglio della Scienza ragionata dei fatti, dalla quale si traggono a ogni momento, anche non volendo, degli argomenti di analogia, i più universali, e i più cauti ma insieme in queste materie i più infallibili di tutti gli argomenti.

La Storia è stata da lungo tempo abbandonata affatto dagli Italiani, per necessità. Tanto che noi non abbiamo Storie moderne^j foggiate al modo col quale si considerano in oggi le cose, e siamo costretti a cercarle altrove. Dagli Inglesi principalmente, e dai Tedeschi abbiamo assai da imparare. I Francesi non hanno altro genere nazionale di Storie, che le Memorie particolari. Di queste può istituirsi un confronto con le nostre antiche Cronache; molte delle quali vanno rimesse in credito, come che vi si legga meglio effigiato che altrove, il carattere antico Italiano. E sono da mettere in onore prima di tutti gli antichissimi Storici [8r] delle Città Lombarde, come il^k Mussato, ed altri, i quali contengono gli archivj di quelle memorie, le quali dovrebbero essere per noi le più sacrosante, se noi avessimo conservata una Religione di patria. Si faccia osservare che le Storie hanno tutte un carattere nazionale, oltre quello dei tempi dello Scrittore, il che darà motivo ad importantissime considerazioni, come che il carattere delle Storie che si scrivono^l è grande argomento a decidere della condizione di un popolo.

Storia Letteraria: le scoperte fatte dagli Italiani in tanti rami di sapere possono esser per noi motivo d'orgoglio, e giustamente considerate possono condurre per via di esempj alle verità più essenziali. Però si rintracciano diligentemente tutte le invenzioni che ci appartengono, tanto più che molte fra queste sono state tanto neglette da noi, che appena se ne conserva più la memoria. Si parli delle Scienze economiche, di quelle politiche, [8v] dell'arte militare, che è^m nostra, della Filosofia razionale della quale i nostri Tiranni bruciarono gli autori, e gli scritti, degli uomini di Stato usciti dalle Città serve d'Italia a governare i maggiori Stati d'Europa. Ma intanto che noi possiamo vantare tutto questo, noi non abbiamo più né Filosofia, né politica, né milizia nostra, e languiscono fra noi le più trite faccende municipali per non trovar chi se ne occupi. E ricercando questi argomenti si vedrà contrastar bruttamente coll'ingegno dei grandi uomini, la viltà del popolo. Però i maggiori uomini, e i maggiori pensamenti ab-

^j «moderne» è aggiunta in interlinea, forse di altra mano.

^k Segue parola accuratamente cancellata e illeggibile.

^l «che si scrivono» è aggiunta in interlinea, forse di altra mano.

^m Seguiva «tutta», accuratamente cancellata.

bandonati alle persecuzioni senza che siano stati difesi, o se non altro rivendicati dalla forza prepotente di un'opinione popolare; le idee dissimili alle correnti derise come disordini d'immaginazione, i progetti di miglioramento riguardati sempre come impossibili, le scoperte di [9r] pubblico vantaggio, abbandonate senza soccorsi, e ridotte a speculazioni inutili. E il popolo Italiano vantarsi il primo del mondo, e quando poi si venga al fare, confessarsi inabile a quello, che è pur riuscito a tanti altri. Il che se potrà mostrarsi agli Italiani, si avranno delle lezioni utili tratte da argomenti piacevoli, e che impegneranno molti Lettori.

Filosofia morale: della Filosofia si considerino le applicazioni alla cognizione di noi medesimi ed alla Morale pratica, e non le astruse speculazioni professate dai Filosofi Tedeschi, e poco fatte pel nostro gusto. Da tanto materiale di cognizioni dovrebbero almeno avere imparato, che cosa non bisogna studiare. Non è ora più tempo di far sistemi, ora che si esige per ogni proposizione isolata un rigoroso appoggio di fatti, e che esiste una Filosofia sperimentale, potente nel dubbio, ma terribile per distruggere la sicurezza presuntuosa degli altri. Però si [9v] seguiti sempre la sana, e giudiziosa scuola di Locke, e quei filosofi Inglesi, e Francesi, i quali ne hanno conservato l'ordine, e il metodo del ragionare, anche dove ne hanno abbandonati in parte i principj.ⁿ

In cose di Religione non si entri mai. Ove accada, si nomini la Religione sempre con la più gran venerazione, ma sulle generali. Lungi però da quelle maligne allusioni^o le quali conducono a svellere la Religione dal cuore di chi non ha abbastanza chiara la mente. Si tenga anzi conto geloso di questo gran fondamento delle nazioni, essenziale per tutte, ma tanto più necessario a custodirsi in quelle, le quali son peggio costituite nel resto. Ma si professi nel tempo stesso [10r] la maggior libertà nelle ricerche di tutto quello, che può contribuire al bene Sociale; e queste questioni si discutano sempre come indipendenti, dalla Religione, la quale vi è stata così mal mescolata; predicando sempre quanto più si può contro tutti quelli, i quali vogliono far monopolio della verità, e tenere il genere umano in minorità perpetua sopra i suoi più immediati interessi. Sulle persecuzioni fatte provare alle opinioni, si mostri di covare un forzato silenzio, ma si renda onore dove lo meritano ai nomi proscritti di coloro, dei quali non fosse permesso di discutere liberamente i principj.

ⁿ Seguono alcune righe depennate ma leggibili: «: facendo gran conto di Dugald Stewart, il quale ha già gran favore in Italia; e fortunatamente; poiché egli forse più di ogni altro ha avuto in mira di applicar la Filosofia alla pratica utilità della vita».

^o Seguiva «tutta», accuratamente cancellato; «maligne allusioni» è aggiunta interlineare, forse di altra mano, che sostituisce due parole accuratamente cancellate.

Educazione: della pubblica, e della privata educazione si è fatta in questi ultimi una Scienza, ed è tanto alla moda, che non si può a meno di favellarne. Ma come Scienza, cioè in quanto appartiene ai principj generali, dai quali l'educazione deve esser diretta, [10v] io non vedo finora che tanti diversi Sistemi, niuno dei quali ha sopra gli altri una tal massa di fatti particolari in appoggio, che obblighino a dargli la preferenza. Ma tutti hanno fatto del bene in ciò, che hanno contribuito ad aumentar grandemente i mezzi di educazion popolare; e l'amore di ciascuno dei fondatori pel suo sistema, ha portato in tutti una diligenza più assidua, ed una maggiore attenzione pratica, le quali cose son d'un vantaggio certo, almeno nelle pubbliche educazioni. Perciò senza entrar troppo in disquisizioni di principj, le quali non sono in gran parte, che guerre di sofismi, ci atterremo piuttosto al ragguaglio dei fatti, e si pagherà un tributo di gratitudine a quelli che in qualunque modo hanno contribuito a facilitare i mezzi di educazione. E neppure si degnerà di combatter coloro^P che credono l'istruzione dannosa. [11r] Ma dando i ragguagli statistici dei risultati ottenuti in Inghilterra, ed in Francia, vi si uniranno alle osservazioni sull'influenza che l'istruzione ha esercitata sulla morale.

L'istesso modo si terrà rispetto al parlare degli Stabilimenti di beneficenza, degli Spedali, delle prigioni etc. Sui quali argomenti si cerchi principalmente di raccorre esempj, i quali possano riscaldar lo zelo dei Cittadini per questa sorta d'impres.

Ed a questo effetto, prendendo per modello l'Inghilterra, ove tante cose si fanno per mezzo delle unioni private, e delle contribuzioni a pubblico beneficio, non si cessi mai di predicare l'utilità di questa sorta di associazioni, le quali oltre ai vantaggi immediati, avrebbero quello essenziale per gli Italiani di avvezzargli a non riguardarsi più come individui [11v] isolati in mezzo alla Società, ma gli richiamerebbero a poco a poco a occuparsi ciascuno degli interessi sociali; e poi estendendosi, potrebbero condurre a bandire i vizi, i più radicati fra noi, l'indolenza cioè, e l'egoismo.

Con queste stesse vedute s'incoraggeranno, e si loderanno coloro i quali avranno presa a dare una illustrazione speciale completa della loro città, o della loro provincia, sia per la parte storica, sia sotto l'aspetto scientifico, e principalmente quelli che facessero delle statistiche parziali, le quali sarebbe essenziale che si avessero ben fatte per tutta quanta l'Italia.

Non parlar mai dei costumi Italiani direttamente, e specialmente delle donne, perché è villano, e perché se ne offendono, e non profittano. Ma lanciar dei tratti di ridicolo, per esempio, [12r] sui cavalieri serventi, e

^P «coloro» è aggiunto in interlinea e sostituisce «quanti,» cancellato accuratamente.

nominar con dispregio siffatte usanze, o attaccarle di passaggio,^q ma parlando sempre dei tempi passati, quasi si supponga che ora non esistano più affatto; e affettar di credere, che sia succeduto un gran cambiamento nei costumi degli Italiani, onde far vergognare di loro stessi, quelli che vorrebbero seguir le usanze più accette, ed essere alla moda. Ma siccome è poi necessaria in fatto una mutazione, specialmente nei costumi delle donne, e siccome il maggior male viene ad esse dall'ignoranza, e dall'ozio, così si cerchi di raccomandar dei libri i quali possano servire a loro di lettura piacevole, ed istruttiva, e che sopra tutto allettino collo stile. Giacché la gravità pedantesca, e noiosa delle prose italiane ha avuta gran [12v] parte nel segregare l'una dall'altra la letteratura e la società, con danno infinito di tutte due.

La Parte seconda sarà intitolata *Scienze naturali*.

Ma in tanta estensione, che hanno presa oggi questi Studj, non dovendo il Giornale occuparsene, se non come oggetto secondario, ci limiteremo a dar conto di quelle scoperte le quali saranno di maggiore importanza, e principalmente di quelle le quali potranno essere applicate utilmente alle manifatture, e alle arti. E piuttosto che estendersi in discussioni, e senza mostrar mai parzialità per alcuno dei differenti Sistemi, ai quali vanno soggette tuttora quelle fra le scienze che han progredito meno; noi non faremo^r che annunziare quel numero maggiore di fatti, che potremo raccogliere dalle esperienze degli Italiani, e dalle pubblicazioni straniere. Ma sopra tutto saremo solleciti di adoprare sempre un linguaggio [13r] piano, ed universale, evitando quel gergo scientifico, ed illiberale, il quale non solo impedisce che si propaghino le utili cognizioni, ma tende anche a perpetuare i pregiudizi degli Scienziati; e il quale si è veduto quanto male ha fatto, finché ha durato a regnare nella Filosofia morale. Un Giornale come il nostro deve essere, prima di tutto, opera popolare. E non bisogna perciò, che alcuno Articolo di esso supponga profonde cognizioni positive nei suoi lettori. Il Giornale Filosofico di Edimburgo, quello dell'Istituzione Reale di Londra, e quello Enciclopedico di Parigi possono dar norma sul metodo, e sull'estensione degli articoli, che riguarderanno le Scienze.^s

[13v] La Parte terza intitolata *Appendice o Parte Bibliografica*, sarà stampata in carattere più minuto del resto.

^q «di passaggio» è aggiunta in margine che sostituisce «passando», accuratamente cancellato.

^r «non faremo» soprascritto su prec. parola cancellata per lavatura, forse «mostreremo».

^s Segue frase accuratamente cancellata e illeggibile.

Conterrà gli annunci di libri nuovi, con le indicazioni, ed il prezzo delle edizioni, e un giudizio, od estratto sommario di alcuni; le opere sotto il torchio Italiane ed estere, ed anche i lavori grandi intrapresi da Autori celebri; gli Atti compendiatî di Accademie; spirito dei principali Giornali, ed indicazioni dei buoni articoli che vi sono contenuti; promozioni dei Professori, nomi degli studenti che si saran segnalati nelle Scuole Italiane. Viaggi, aneddoti di uomini celebri. Annunci delle traduzioni Italiane di buoni libri, le quali quando non sian pessime vanno raccomandate, tacendo anche sui vizi dell'esecuzione, [14r] in grazia dell'utilità dell'argomento.

Necrologia accurata.

Notizie di Belle Arti, ma solamente delle opere di Canova, e degli altri maggiori artisti. Giudizi ragionati sopra di esse.^t

Sarebbe bene di dare in ogni volume una notizia degli scavi fatti e delle cose trovate a Roma.

Poco di Musica, mettendo in confronto gli abusi del gusto Tedesco, con la semplicità più espressiva dell'antica Musica Italiana.

Molto di Teatri, materia di prima importanza, e da commettersi a una sola persona della quale si approvino le intenzioni, e lo stile. Lamenti frequenti per non avere un Teatro nazionale.

E siccome non è sperabile di potere empir sempre il Giornale di articoli originali buoni, così non si [14v] tema qualche volta d'ingrossar l'Appendice, con delle traduzioni libere di articoli recenti, e di peso di Giornali esteri, confessate ingenuamente per tali, ma raccorciate dove si creda, e arricchite di qualche nota, onde non siano lavoro affatto servile, e per adattarle ai nostri bisogni, ed al nostro gusto.

Qualche osservazione astronomica. Corso delle Comete.

Meteorologia.^u

Argomenti di vario genere da trattarsi nel Giornale^v

[17r] Colpo d'occhio sull'Enciclopedia Francese. Sua utilità, e influenza, esaminate. Sue imperfezioni, e cambiamenti succeduti dopo nelle Scienze. Enciclopedia metodica. Enciclopedia Britannica. Enciclopedia di Edimburgo. Dissertazioni preliminari del Supplemento etc.

^t «sopra di esse», soprascritto su due parole parzialmente cancellate per lavatura.

^u Seguono due carte bianche, la 15r e la 15v, e poi, sulla c. 16r, un appunto: «*Giornali Inglesi*: Edinburgh Review, Quarterly Review, Quarterly Journal of the Royal Institution in London, Edinburgh Philosophical Journal». La c. 16v è bianca.

^v Si tratta di un'aggiunta al lapis, di altra mano, nel margine.

La Biblioteca Italiana aveva promesso nei primi numeri un ragguaglio sulle Biblioteche pubbliche d'Italia. Ne dette uno, o due Saggi. Riprender questo lavoro, che dovrebbe contenere una breve Storia della loro fondazione, dei Bibliotecarj, che le illustrarono, delle novità che contengono, e sopra tutto della loro ricchezza comparativa nei diversi generi di Libri. Lamentar la mancanza di libri moderni, comune alle pubbliche, e private Librerie d'Italia. Derider qualche volta i Bibliomani, i quali farebbero meglio a comprar molti libri utili.

Storia delle principali Accademie, e delle Accademie d'Italia in genere. Saggio Storico su quella del Cimento.

Prospetto degli Stabilimenti di beneficenza delle varie Città d'Italia. Cominciar dalla Toscana per dar norma agli altri Scrittori del metodo da tenersi.

[17v] Libri elementari: importanza dei medesimi. Soave, Cesari, e altri. Libri elementari stranieri.

Necessità di fare andar del pari l'educazione fisica, e morale dei giovinetti. Metodi di Fallemberg, e di altri. Ginnastica etc. Negli antichi Collegi Italiani vi era ballo, scherma, cavalli etc. Ora, né questi, né quelli. Necessità di un provvedimento.

Lusso, e magnificenza delle antiche Corti Italiane. Letterati ambulanti, poeti di corte, buffoni, etc.

Arte dei Giardini: come prima gli Italiani la introducessero. Giardini Chinesi, ed inglesi. Idea di Jappelli. Maggior ritegno, che tali delizie danno ai gran Signori di vivere nelle campagne. Vita in campagna dei Signori Inglesi. Del bene, che può fare un proprietario nelle Ville.

Commercio degli Italiani. Fiorentini, e Pisani. Fattoria nel mar d'Azoff. Banche nei mercati di Fiandra, e di Francia. Assicurazioni. Lettere di cambio. Pratica del commercio del Baldacci stampata a Lucca fra il 1776, e il 1780.

[18r] Libri sull'economia^w politica di Lord Lauderdale. Fargli conoscere brevemente.

Collezione degli Economisti Italiani di Custodi, e dei politici Italiani cominciata da Valeriani, Stellini, Sanmarco, Salviati, etc.

Penitenziarj a Londra, e casa di correzione a Milano.

Vita di Howard.

Storia militare, e libri militari degli Italiani: Montecuccoli, Jomini, An.^x Carlo.

Stabilimenti pubblici di beneficenza in America. Libri e giornali Americani.^y

^w «sull'» soprascritto su «di».

^x Parola di difficile lettura. È sottolineata in rosso sul ms.

^y In margine, a lapis, si legge l'annotazione: «Ambrosi».

Notizie sui grandi viaggiatori.

Teatro Tedesco: Schiller Poeta, e Storico.

Filosofia Tedesca: Schelling, Blumenbach: notizie, e non altro, sulla scuola di Kant.

Antica Filosofia Italiana, Giordano Bruno, Campanella, Vico.

Un articolo classico sopra Bacone.

Idraulica. Sistema maraviglioso di Lombardia opera di Lionardo da Vinci. Viviani, Fossombroni. Chiana, Paludi Pontine, bisogni della Toscana.

[18v] Romanzieri, ed erotici Greci. Dei Romanzi in genere. Raccomandare i buoni, ed inveire contro i cattivi. Miss Edgeworth.

Negli Archivi di Venezia esiste una corrispondenza originale di Cromwell con la Repubblica. Pubblicarla, se sarà possibile a qualunque costo.

Cicognara ha scritto certe lettere sullo stato delle Arti Straniere.

Sheridan ha scritto le uniche commedie di carattere, che io abbia trovate finora nel Teatro Inglese. Far conoscer quest'uomo, anche come oratore, e come politico. Parlar del Teatro Comico, che mi pare ora in bassa condizione^z da per tutto.

Poeti Inglese viventi.

Giornali, ed opere periodiche in genere.

Ossian. Poesia, ed antichità Celtiche.

Spirito di associazione. Libro di Laborde.

Geologia. Mostrare semplicemente i principj fondamentali di ciascheduna delle diverse Scuole, spogliati dall'apparato, e dal gergo in cui sono sepoliti. E far vedere come non solo ogni Capo Scuola, ma ogni osservatore differisca^{aa} [19r] da tutti gli altri nelle sue induzioni. E di qui mostrare la fallacia di queste Scienze, e quanto siano scarse finora le cognizioni, che abbiamo, per poterne stabilire i principj.

Incoraggiare i nostri Medici a dar conto dei casi pratici straordinarj. Facendo però riveder bene i loro articoli, onde assicurarsi, che non vi siano bestialità. E astenersi da tutto quello che potesse rivoltare il comune dei lettori.

Raccomandar molto la veterinaria, la parte la più trascurata della nostra domestica economia.

Un articolo popolare sulla Vaccina con dei ragguagli statistici dei suoi vantaggi. Non so che sia stato mai scritto veramente bene sui Tragici Greci. Porson ne ha detto qualcosa in una *Praelectio in Euripidem*, stampata nei

^z «in bassa condizione» è aggiunta in margine e sostituisce una parola accuratamente cancellata.

^{aa} parola divisa tra c. 18v e c. 19r («differisca»).

suoi *Adversaria*, che forse potrebbe meritare di esser fatto conoscere mettendolo a confronto colle opinioni di Schlegel.

Nel *Museum Criticum* di Cambridge vi son due dissertazioni sopra belli argomenti, *Sulle rappresentanze sceniche dei Greci* e *Sopra certi Storici antichi citati da Dionigi d'Alicarnasso*.